

Editoriale | Editorial

Massimiliano Tarozzi

In chiusura dello scorso anno, quando si celebravano i 20 anni di vita culturale di *Encyclopaideia* due rare e preziose occasioni mi hanno dato l'opportunità di riflettere e discutere sul senso di questa rivista e sulla sua direzione intrapresa nell'ultimo decennio: dapprima il focus su "La pedagogia fenomenologica di Piero Bertolini" (n. [45/2016](#)), scritto a dieci anni dalla scomparsa del fondatore di *Encyclopaideia*. Subito dopo lo speciale dedicato ai vent'anni della rivista (n. [46/2016](#)), che riepilogava la storia del secondo decennio di vita di *Encyclopaideia* attraverso la pubblicazione degli indici ragionati degli articoli pubblicati fra il 2006 e il 2016. L'[editoriale](#) che introduceva quel [Focus](#) curato da Luca Ghirotto e Giovanna Malusà, può essere letto a tutti gli effetti come un testo di sereno e soddisfatto commiato. Dal prossimo numero, infatti, dopo 11 anni, non sarò più io il direttore.

Si tratta di un commiato sereno e soddisfatto in quanto *Encyclopaideia* è una rivista in piena salute, solida dal punto di vista editoriale, amministrativo, organizzativo ma soprattutto scientifico e culturale, forte di una tradizione scientifica, culturale e pedagogica ormai consolidata. In questi anni di direzione ho fatto del mio meglio per far crescere questa rivista, che Piero Bertolini ha fondato e diretto per i primi dieci anni. Mi sono impegnato a svilupparla, coltivarla e diffonderla, mantenendo la sua tradizione di rivista fenomenologica, ma mai dogmatica, culturalmente impegnata ma mai ideologica, pedagogicamente rigorosa ma mai rigida. Ora, dopo oltre un decennio, è decisamente giunto il momento di passare il testimone a qualcun altro che con rinnovata passione e entusiasmo possa intraprendere nuove sfide e perseguire nuovi obiettivi, in continuità con uno stile di pensiero fenomenologico, impegnato, rigoroso, ma mai dogmatico, ideologico o rigido.

In quell'editoriale, cui [rimando](#) per una trattazione più esaustiva, riassumevo i principali passaggi che hanno caratterizzato il secondo decennio di *EnCP*, che si è qualificato per alcune linee di sviluppo tenacemente perseguite: una forte spinta all'internazionalizzazione (crescente numero di contributi dall'estero e articoli in inglese, allargamento del Comitato Scientifico Internazionale); una selezione di contributi di eccellenza attraverso l'applicazione di rigorosi standard internazionali che ci ha aperto le porte all'indicizzazione in importanti banche dati internazionali e a consolidare il riconoscimento di *EnCP* nelle posizioni più alte dei ranking delle riviste; infine la scelta di pubblicare open access, con l'università di Bologna come editore, intrapresa non per difficoltà editoriali, ma per consapevole scelta di politiche culturali.

Tutto questo è stato il frutto di un lavoro collettivo e non sarebbe stato possibile senza il sostegno dei vari editori che in questi dieci anni si sono succeduti, la collaborazione del Comitato Scientifico, ma soprattutto del lavoro dedicato, competente e appassionato della redazione e in particolare di Michela Schenetti, Luca Ghirotto, Matteo Artoni, Federica Contò, Elisabetta Biffi e Giovanna Malusà.

DOI: 10.6092/issn.1825-8670/7681

Se un ciclo si è chiuso, un altro se ne apre dal prossimo numero quando Daniele Bruzzone assumerà formalmente l'incarico di direttore. A lui vanno i migliori auguri di buon lavoro da parte mia e di tutto il Comitato Scientifico, insieme alla garanzia di un costante sostegno e una convinta collaborazione di tutto il comitato di direzione, per il pieno successo di nuove imprese nel solco di una tradizione culturale e scientifica ben tracciata.

Daniele siede nel Comitato Scientifico dal 2011, ed è stato negli anni un attivo collaboratore pubblicando svariati articoli, curando focus, garantendo sempre un attento lavoro di revisione. Si è laureato in Filosofia all'università di Genova, ha ottenuto Baccalaureato in Teologia prima di conseguire il dottorato di ricerca in Pedagogia presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, dove ha poi iniziato la sua carriera accademica e dove tuttora insegna Pedagogia Generale e Sociale. Alla sede di Piacenza della Cattolica conosce Vanna Iori e comincia con lei un profondo sodalizio intellettuale ed entra a far parte del gruppo di ricerca *Eidos*, dedicato all'approfondimento teorico e formativo dei temi della vita emotiva secondo una prospettiva fenomenologico-esistenziale. In quel gruppo trova piena collocazione la sua precedente formazione fenomenologica, sviluppata attraverso il suo interesse per la psicologia umanistica di Carl Rogers e soprattutto per l'analisi esistenziale di Viktor Frankl di cui è uno studioso di fama internazionale e sul quale ha scritto estesamente. È tuttora presidente dell'Associazione di Logoterapia e Analisi Esistenziale Frankliana (A.L.AE.F.) e coordinatore della Scuola di Counselling Esistenziale Frankliano nonché membro della direzione scientifica della rivista "Ricerca di senso". Sui temi delle implicazioni pedagogiche dell'analisi esistenziale frankliana e sulla vita emotiva applicata a diversi campi dell'esperienza educativa e socio-sanitaria, Daniele ha scritto una decina di volumi, alcuni dei quali tradotti anche in spagnolo e innumerevoli articoli su riviste internazionali. È condirettore scientifico, della collana "Vita emotiva e formazione" (Franco Angeli) fondata e coordinata da Vanna Iori.

A proposito di Vanna Iori, allieva della prima ora di Bertolini e insostituibile colonna di questa rivista, vorrei chiudere questo editoriale salutando con grande soddisfazione l'approvazione di fatto della legge sulle professioni educative che porta il suo nome. Poco prima di Natale, infatti, agli sgoccioli della legislatura, l'approvazione di un emendamento alla legge di stabilità ha di fatto approvato il testo della legge, che giaceva bloccata in commissione al Senato dopo essere stata approvata dalla Camera.

Mentre scrivo questo editoriale il così detto "Ddl Iori", che riconosce le professioni educative di educatore socio-pedagogico e di pedagogista, è legge. Un grande risultato per tutta la pedagogia italiana, al di là delle mediazioni e dei compromessi inevitabilmente sorti lungo un iter legislativo terribilmente travagliato. Ma in particolare avrebbe senz'altro fatto piacere al fondatore di questa rivista che per tutta la vita ha pedagogicamente teorizzato e politicamente auspicato il riconoscimento del profilo professionale dell'"operatore pedagogico".

Massimiliano Tarozzi